

LA RAGIONE NEL SENTIMENTO: IN RICORDO DI PAOLO BERNARDINI

IDA OGGIANO

Ragione e sentimento o la ragione nel sentimento. Sono certa che Paolo, uomo dalla sterminata cultura, avrebbe apprezzato il titolo che ho dato a questo breve ricordo che voglio offrire di lui come studioso e come amico. La ragione guiderà i miei passi nel ripercorrere sinteticamente la sua lunga carriera di studioso, pur nella sua breve vita, e nel cercare di rendere giustizia alla caratura eccellente dei suoi lavori di archeologo e di storico. Il sentimento mi darà, spero, la capacità di parlare senza retorica di un amico speciale che sapeva esprimersi con poesia e, al contempo, sorridere sornione della vita e della poesia stessa. Quel sorriso è ricordo indelebile che viene evocato ad ogni pensiero rivolto all'amico e ad ogni lettura dei suoi lavori scientifici.

Paolo ha avuto da sempre un rapporto speciale con la RSF dove sono stati pubblicati molti dei suoi lavori più importanti. Oggi è proprio la RSF ad ospitare uno dei suoi ultimi scritti che, quasi con un triste segnale del destino, affronta il tema della ideologia funeraria. Come a lasciarci un saluto e una consolazione, l'articolo tratta un tema a lui sempre molto caro: quello del rapporto tra l'uomo e la morte.

Nell'affrontare questo tema Paolo ha sempre dato prova di un grande rigore nella raccolta della documentazione archeologica (le sue interminabili note sono esse stesse piccoli preziosissimi archivi bibliografici) e di una grande sensibilità nell'interpretazione di questa tipologia particolare di dati. Nel farlo si avvaleva di conoscenze amplissime che andavano dall'archeologia alle scienze dure, dalle fonti greche, latine e vicino orientali all'antropologia culturale. Il rigore, che sempre ha improntato la sua raccolta e organizzazione dei dati, veniva poi come stemperato nella fase di interpretazione da un coinvolgimento quasi "emotivo" nella storia che finiva col narrare. Partendo, infatti, dai dati di cultura materiale si addentrava nell'esame del contesto e quindi della vita della collettività e, quando possibile, dei singoli individui dei quali spesso ci ha consegnato il racconto di storie personali. Tra tutti ricordo la persona sepolta nella tomba a camera n. 7 di *Sulky*, una delle sue scoperte più importanti, e la cui vicenda Paolo ha descritto con delicatezza rara.¹ Perché delicatezza ci vuole a toccare le sepolture antiche, quelle "camere del silenzio" che noi archeologi andiamo a disturbare col rumore dei nostri attrezzi e con le luci delle nostre macchine fotografiche. E Paolo, che scavò le necropoli puniche della antica *Sulky* e il suo *tofet*, restituiva con la sua narrazione la dimensione dignitosa del rituale antico.

Se la *pietas* del suo animo delicato si è così ben espressa nella narrazione dell'archeologia della morte, il suo spirito viaggiatore ("viaggi fisici e viaggi mentali"), la personalità accesa e brillante celata dietro la composta lentezza di movimenti e nel cantilenato ritmo vocale, gli ha consentito di guardare sempre oltre il mare della sua isola con una curiosità pari a quella degli antichi Sardi la cui vita, soprattutto nell'incontro con i *Phoinikes*, lui ha saputo raccontare con acume unico. Ai primi *Phoinikes* che giunsero nel Mediterraneo occidentale ha dedicato le sue ultime riflessioni che, presentate a Roma all'*Escuela Española de Historia y Arqueo-*

1 P. Bernardini, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis*, in «RStFen» 32, 2005, pp. 63-80. «Non escluderei, per parte mia, un'immagine allusiva, pur se simbolica e schematica, dello stesso defunto: indizi in questo senso potrebbero essere la "mascheratura" rituale con la pittura dei capelli, delle orecchie, delle labbra e dei capezzoli, il cui "rosso", certamente legato all'ideologia della "rigenerazione", richiama i riti di preparazione del cadavere ben attestati nell'Africa punica e punicizzata forse in rapporto, oltre che col il tema della "rinascita" con cerimonie di "eroizzazione" del defunto» (p. 76).

logia in occasione del seminario, sono poi confluite nel suo bell'articolo "I Fenici sulle rotte dell'Occidente nel IX sec. a.C. Cronologie, incontri, strategie",² il frutto maturo di una vita dedicata a queste tematiche. Destreggiandosi abilmente, come una agile nave, tra le rive del Levante e quelle della Penisola Iberica, tra cronologie alte e basse, tra analisi al C14 e sequenze ceramiche, è riuscito a fornire una sintesi sull'argomento perfetta e preziosa. Con tocco tutto originale finiva il suo lavoro con due riferimenti illuminanti: da un lato la commedia dell'arte italiana e dall'altro il Talmud ebraico. Diceva infatti: «La ricerca sui *protoi Phoinikes* indossa la veste di Arlecchino; le pezze colorate della maschera rappresentano la varietà degli approcci e delle proposte ma anche le toppe che vogliono nascondere, senza riuscirci, gli strappi e le posizioni inconciliabili» aggiungendo, in una discreta nota finale, la numero 100: «Nel chiudere, con l'auspicio di mettere in cantiere per il futuro questa imponente opera di raccordo e di condivisione, la mia relazione alla Escuela Española di Roma, richiama, in tono ironico, una celebre massima del Talmud, leggermente modificata per l'occasione, che mi piace riprendere a conclusione di questo lavoro: "Chiunque rifletta su quattro cose, meglio sarebbe se non fosse mai nato: ciò che è sopra, ciò che è sotto, ciò che è prima, ciò che è dopo" (Talmud, Hagigah 11b); la versione più aderente al testo originale, in realtà, suonerebbe "Chiunque abbia osato indagare su queste quattro cose, cosa c'è al di sopra, cosa c'è al di sotto, cosa c'era prima del mondo, cosa ci sarà dopo di esso, sarebbe stato meglio per lui non essere mai nato"». Invece, fortunatamente, Paolo è nato ed è stato studioso indagatore avido di conoscenza e prolifico di scritti. La sua penna correva agile a riportare su carta la sua singolare capacità di lettura del passato e del presente. Lettura di libri e scrittura di libri; lettura di poesia e scrittura di poesia; ascolto di musica e visione di pittura e scultura che ha saputo commentare e valorizzare in varie occasioni sia in ambito accademico che lontano da esso. Il suo computer, mi dice Sandra, moglie e custode di quel che lui ci ha lasciato, è pieno di file in cui sono presenti articoli scientifici insieme a romanzi e poesie.

La Sardegna è stata il cuore delle sue ricerche sul campo: Nora, Tharros, Antas, Monte Prama, San Giovanni di Sinis – laguna di Mistras, Neapolis, San Giorgio di Porto Scuso, Monte Sirai etc. ma, soprattutto, Sant'Antioco con gli importanti lavori da lui personalmente diretti del Cronicario, delle necropoli e del *tofet* che hanno cambiato la storia delle ricerche sulla presenza fenicia e punica nell'isola. E la Sardegna tra secondo e primo millennio a.C. è stata sempre per lui un'isola non isolata ma aperta e al centro di un mondo più grande di cui essa faceva parte in modo dinamico e vivace. Lui ne ha studiato le dinamiche dell'incontro con le genti che navigavano nel Mediterraneo, il Grande Verde, il Mar Sardonio. Era per lui la terra delle torri e dei metalli, dei guerrieri di bronzo e di pietra, degli urbanesimi precari e delle colonie, dei segni potenti della scrittura, della musica e della danza, dei paesaggi selvaggi e di quelli del potere, delle interferenze e delle collisioni, dei miti e dei riti, dei sacrifici e delle sepolture, delle comunità di frontiera, del vino dei Fenici, dei Greci, dei Sardi, del *Sardus Pater* e di *Melqart*, era l'*Argyrophleps nesos*.³

Se la sua capacità di indagare era profonda, la sua capacità di donare la sua conoscenza era davvero unica. Per questo era un piacere parlare con lui. Per questo è stato capace di donare il proprio sapere ai colleghi e, soprattutto, ai giovani da lui coinvolti nei lavori di scavo e nello studio dei materiali. Già da funzionario della Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano fu sempre generoso nell'aprire i suoi scavi e nel mettere a disposizione i suoi materiali nell'ottica del progresso della ricerca scientifica e mai di una visione personalistica di essa. Poi, seppure sfortunatamente solo per pochi anni, ha avuto la possibilità di trasmettere le proprie conoscenze in ambito universitario: gli studenti che hanno seguito le sue lezioni all'Università di Sassari hanno avuto la fortuna di incontrare quel che più è importante nella didattica: la passione per la disciplina e il metodo dietro al mondo di idee e intuizioni.

2 P. Bernardini, *I Fenici sulle rotte dell'Occidente nel IX sec. a.C. Cronologie, incontri, strategie*, in «CaSteR» 1, 2016, doi: 10.13125/caster/2485, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>.

3 In questo paragrafo mi sono servita di alcuni titoli dei lavori di Paolo perché fosse lui stesso a descrivere la "sua" Sardegna. In altre parti del testo le sue parole sono state invece virgolettate.

La sua capacità di narrare lo ha reso un eccellente divulgatore. Alcuni dei suoi libri sono stati scritti con l'intento di raggiungere un uditorio più ampio di quello dei solo studiosi, facendo della comunicazione del sapere scientifico una delle sue missioni più attuali. Per questo motivo restano tra le sua attività da ricordare le molte mostre alla cui organizzazione ha partecipato in collaborazione sempre entusiasta e fattiva, con colleghi ed amici. Tra esse ricordo quelle allestite nell'Antiquarium Arborense di Oristano [*"Polis ka pìrgos. La città e la torre"* (2010-2011), *"Emporikos kolpos. Il golfo degli empori dai Fenici agli Arabi"* (2005), *"L'isola di Herakles"* (2004), *"Make. La battaglia del Mare Sardonio"* (1998) e *"Phoinikes BSHRDN"* (1997)] e in varie parti dell'isola [*"Alimentazione nella Sardegna antica"* (2004), *"La Veste Potente"* (2003), *"Lo sport nell'Italia antica. La Sardegna"* (2002), *"Monte Sirai. Le opere e i giorni"* (2001), *"La Sardegna archeologica di fine Ottocento nelle fotografie inedite del padre domenicano Peter Paul Mackey"* (2000)] e fuori da essa [*"Argyrophleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C."* (2001) e *"I Fenici delle isole"* (2000)].

La divulgazione delle informazioni è stata certo favorita dalla rapidità con cui Paolo sapeva porre su carta, in modo eccellente e senza fatica, i suoi pensieri, quasi a rispondere ad una urgenza interiore tipica degli scrittori. Studioso, scrittore, poeta: sono certa che Paolo avrebbe sorriso di queste mie parole che vogliono superare lo sperdimento di una morte, la sua, alla quale è difficile rassegnarsi. Come è difficile chiudere questo ricordo con parole giuste, perché nessuna parola è giusta per salutare un amico.